

FEDERICA LETIZIA CAVALLO¹

MA CHE GENERE DI ISOLA È? L'INSULARITÀ COME ARCHETIPO FEMMINILE DALL'ETÀ CLASSICA AL CINQUECENTO

Introduzione

L'associazione tra isole e figure femminili è un motivo transculturale ricorrente, tanto da far pensare alla persistenza di un vero e proprio archetipo de "l'isola delle donne" (Perosa, 1996; Weinbaum, 1999). Il presente contributo riflette sul carattere storicamente persistente dei processi culturali di associazione tra insularità e femminilità, in particolare nelle culture occidentali. Lo scopo è quello di interrogarsi sulle radici della diade "isola-donna" e sulle ragioni storiche, geografiche e simbolico-culturali che hanno forgiato e consolidato tale tradizione, peraltro destinata a rinnovarsi fino all'età contemporanea. A tal fine, in questa sede saranno presi in esame miti, tradizioni letterarie, narrazioni di viaggio e geografie (nel senso letterale di "descrizioni del mondo") risalenti all'età classica e a quella medievale, sino agli esordi dell'età moderna.

1. Tra Lesbo e Lemno. Alle radici dell'associazione tra insularità e femminilità.

La tradizione culturale che associa insularità e femminilità è antica. In particolare è nel mondo greco che sono rintracciabili i primi riscontri e le prime declinazioni di questo binomio. Basti pensare che la nascita mitologica di Afrodite, nella cui figura erano sublimati gli attributi di bellezza e fertilità (strettamente associati al genere femminile), la vede emergere dalle spume del mare prospiciente un'isola. Non a caso, erano due isole, Cipro e Citera, ad essere le sedi principali del culto della dea.

Nella peregrinazione insulare fissata nell'Odissea si coglie, da un lato, l'associazione tra Itaca (l'isola-dimora da cui Ulisse parte e alla quale riapproda) e la sposa Penelope, che rimane circoscritta nello spazio insulare e nel ruolo di sposa fedele, in attesa del ritorno dell'eroe geograficamente mobile. Dall'altro lato, tuttavia, il poema omerico presenta una ricorrenza di isole abitate da figure femminili, altrettanto confinate ma di segno opposto rispetto a Penelope. Odisseo nel viaggio si imbatte: nell'isola di Eea (I, 246), dimora della maga Circe (identificabile con il promontorio del Circeo, che in epoca protostorica era probabilmente un isolotto), nell'isola di Ogigia (VII, 245), dove la ninfa Calipso lo trattiene per 7 anni con la promessa dell'eterna giovinezza, o ancora in quell'isola ridotta ai minimi termini che è lo scoglio tra Scilla e Cariddi da cui le sirene lanciano i loro richiami (XII, 42). In tutti gli episodi citati l'isola appare come un luogo che, affascinando, intrappola: e a trattenere l'eroe sono figure femminili ammaliatrici, la cui bellezza e sensualità, in particolare, sono rappresentate come destabilizzanti.

Il mondo greco ci restituisce pure altre incarnazioni di questa femminilità "pericolosa", da cui è espunta, però, la componente sensuale. Ad esempio, tra i mostri insulari mitici si annovera Gellò, citata da Zenobio (che a sua volta cita Saffo) e da Teocrito: fantasma di una fanciulla deceduta in giovane

¹ Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari Venezia.

età, responsabile della morte dei neonati nell'isola di Lesbo. Una figura simile ad altre infanticide del mito greco, come Lamía e Mormò, o anche alle *striges* del *folklore* romano, donne uccello che avvelenavano i lattanti dando loro il petto: «metamorfosi mostruose di figure femminili che in vario modo – perché vergini che non concepirono mai, perché madri private dei figli – mancarono il loro compito sociale di donne, quello della maternità, e finirono trasformate in esseri spettrali destinati a tornare tra i vivi per tormentare i bambini e le loro madri» (Cherubini, 2012, p. 147; Johnston, 1995). Donne non agenti il copione socio-culturalmente assegnato al genere femminile, fin dal mondo classico imperniato sulla procreazione (madri, levatrici, nutrici, etc.), venivano così trasfigurate in creature perverse.

Nel viaggio di Giasone con gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro, si incontra l'isola di Lemmo, abitata da armigere che, forse per via di una maledizione di Afrodite, emanavano un odore di putrefazione (dalle bocche, dalle ascelle o dai sessi, a seconda delle fonti). Per questa ragione esse erano state rifiutate dagli sposi e, per vendetta, li avevano sterminati.

Le Lemniadi non sono altro che una delle varianti – non di rado insulari – del mito delle Amazzoni², destinate a rimanere un riferimento simbolico attraverso i secoli³. I primi riferimenti scritti alle Amazzoni si trovano nell'Iliade (III, 189; VI, 186⁴), dove vengono descritte come guerriere che combattevano come uomini. Molte altre fonti (ad esempio Eschilo e Strabone) arricchiscono il quadro dell'universo omosociale delle Amazzoni, specificando che esse erano in grado di riprodursi per partenogenesi e che popolavano terre remote. Non sempre, ma certo non di rado, la loro sede geografica era identificata con un'isola: Lemno, appunto, Lesbo o Patmos, dove avevano fondato delle città. Allo stesso modo, sarebbe stata Myrina, regina della Amazzoni, fortunatamente approdata sull'isola dopo una tempesta, a coniare il nesonimo Samotraccia.

Secondo la ricostruzione di Weinbaum (1999), le Amazzoni potrebbero essere il riflesso del passaggio storico da un'antica civiltà matriarcale al patriarcato greco. Infatti, nelle testimonianze più antiche esse compaiono come un'entità collettiva coesa e sostanzialmente androgina, per poi stemperarsi in singole figure (Pentesilea su tutte), sempre più caratterizzate da aspetti culturalmente attribuiti al genere femminile quali avvenenza e vulnerabilità. Il mito recante il segno del patriarcato originario sarebbe stato così trasfigurato in una proiezione maschile (Weinbaum, 1999) e il soggetto collettivo delle sodali guerriere avrebbe lasciato il campo a figure "isolate", anche quando non letteralmente confinate in isole.

Come ricorda Cherubini, dal punto di vista dell'antropologia del mito la funzione di simili creature era, da un lato, quella di dare forma ad alcune paure, contribuendo così ad esorcizzarle; ma, d'altro canto, esse servivano pure a fornire dei modelli di contrasto e a segnalare "il rischio di inversione ed abnormità" (Cherubini, 2012, p. 148). La collocazione di simili miti in contesti insulari risponde, come sostiene l'autrice, a una logica di spazialità liminale. Le isole sono sufficientemente "altrove" da confinare gli elementi culturalmente sanzionati, ma nel contempo (diversamente dall'Ade o dall'Olimpo) sono pure abbastanza accessibili agli esseri umani da costituire un riferimento concreto.

È pur vero che la dimensione insulare poteva anche diventare un mezzo di auto-confinamento che consentisse uno spazio di libertà tra donne e per le donne, come nel noto caso dell'isola di Lesbo ospitante il tiaso della poetessa Saffo (VII-VI sec. A.C.). Un'associazione consacrata al culto di Afrodite as-

² La controversa etimologia del nome significherebbe "senza un seno". Secondo il mito, le Amazzoni si sarebbero infatti mutilate il seno destro per poter meglio tendere l'arco. Superfluo ricordare l'associazione tra il seno e la femminilità, tanto come richiamo erotico quanto in relazione all'allattamento.

³ Si pensi all'uso attuale della parola amazzone come metafora di una donna dal piglio virile e/o bellicoso o alla presenza della figura dell'amazzone nella cultura popolare; ad esempio, Wonder Woman, l'eroina dei fumetti DC Comics creata nel 1941 da William Moulton Marston, nasce a Paradise Island nota anche come isola di Temiscira (toponimo tratto dalla mitologia greca), dove cresce con le sue sorelle Amazzoni.

⁴ Si tratta di riferimenti alla lotta contro le Amazzoni di Priamo e di Bellerofonte.

sumeva qui le caratteristiche di un'istituzione formativa: ragazze di buona famiglia venivano inviate presso Saffo per un periodo di formazione ed apprendistato che comprendeva l'iniziazione all'amore tramite l'omoerotismo. Quest'isola in cui le donne potevano istruirsi, poetare e amarsi al di fuori della tutela maschile è, come noto, all'origine delle voci "lesbica/o" e "saffico". Del resto, per la cultura lesbica tanto l'isola di Saffo, quanto le stesse Amazzoni costituiscono un riferimento simbolico al quale rifarsi nella resistenza ai discorsi di genere dominanti. Grimara-Leduc, in questo senso, si spinge oltre, affermando: «Le Amazzoni esistevano; le loro tribù erano una forma base primitiva di società femminile; e se ci sono tante leggende riguardo a isole di sole donne, è perché le tribù di Amazzoni spesso vivevano in isole. Quando queste società amazzoniche vennero distrutte da società patriarcali, le lesbiche divennero le eredi di una cultura sempre minacciata che ha dovuto trasferirsi da isole di pietra e sabbia a rifugi psico-spirituali, a "isole della mente"»⁵ (Grimara-Leduc, 1988, p. 497).

2. Variazioni medievali e rinascimentali: isole di fate, regine e Amazzoni oceaniche

«L'isola delle donne, "delle figlie" o "delle vergini", compare frequentemente nella mitologia e narrativa celtica, negli isolari medievali e rinascimentali, e in molti resoconti di viaggiatori» (Perosa, 1996, p. 47).

In età medievale le isole erano spesso dimora di figure femminili misteriose, come la Morgana del ciclo arturiano, insediata nella mitica Avalon. Se nei primi riferimenti scritti, contenuti nella *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (1135), quella di Morgana è una figura benefica e accudente (si prende cura del fratellastro Re Artù ferito), successivamente essa viene sempre più connotata esotericamente in quanto sacerdotessa/fata/maga, fino ad assumere un profilo stregonesco. Si pensi a come Morgana fosse in grado di indurre alla morte gli equipaggi delle navi facendo loro percepire dei miraggi (elemento da cui deriva la denominazione di "fatamorgana" per indicare un peculiare effetto ottico ingannevole). Oltre ad Avalon, la letteratura celtica medievale, analizzata da Jean Markale (1986) restituisce isole al femminile menzionate negli *immrama*, poemi di navigazione, come *Il Viaggio di Bran* o *Il Viaggio di Mael Duin*: regni insulari retti da principesse e una vera e propria isola di sole donne, situata nel Baltico orientale.

A parziale riprova del fatto che l'associazione tra insularità e femminilità non fosse prerogativa esclusiva del contesto occidentale, è possibile citare il topos della *Ġazīrat an-nisā'* (L'isola delle donne) della narrativa odepórica araba medievale in forma di *rihla*, viaggio fantastico ai confini del mondo. Vari testi, oltre al più noto *Le mille e una notte*, menzionano isole delle donne (Guardi, 2013); ad esempio, Al Qazwīnī⁶ scrive: «Si trova nel mar della Cina, in essa vi sono donne e nessun uomo con loro, vengono fecondate dal vento e partoriscono femmine a loro simili, si dice che vengano fecondate dal frutto di una pianta che cresce presso di loro, ne mangiano e rimangono pregne di donne come loro» (Al Qazwīnī in Guardì, 2013, p. 32)⁷. Ma il riferimento più curioso è quello all'isola di Wāq Wāq,

⁵ Testo originale: «The Amazons existed; their tribes were a basic primitive form of female social pattern; and if there are so many legends of female-only islands, it is because the Amazons tribes often lived on islands. When these Amazon societies were destroyed by male supremacist societies, lesbians became the heiresses of an ever-menaced culture that had to move from island of stone and sand to psycho-spiritual shelters, to "mind-drifting islands"» (traduzioni dell'autrice).

⁶ Geografo arabo del XIII secolo. Le citazioni sono tratte dall'opera *Āṭār al-bilād wa-aḥbār al-'ibād* ("Fatti geografici e storici e dati biografici di personaggi famosi").

⁷ Questa traduzione dall'arabo e la seguente sono di Jolanda Guardì. A latere, si segnala che anche nella tradizione cinese sono rintracciabili riferimenti consonanti. Si veda la cronaca del *Liang Shu* (libro della dinastia Liang, 635 d.C.) dove si dice che 1000 li (antica unità di misura cinese) a est di Fusang, entità mitica a volte identificata con il Giappone o con le Americhe, si trova una terra dove donne pallide dalle chiome

anch'essa collocata in mari orientali e impossibile da raggiungere volontariamente: chi vi giunge, vi approda per caso, sospinto dai venti o in seguito a un naufragio. Secondo lo stesso Al Qazwīnī, «l'isola viene chiamata con questo nome perché vi si trova un albero che ha frutti in forma di donne appese per i capelli, e se stai attento puoi sentirle emettere il suono wāq wāq. La gente di quell'isola capisce da questo suono che sta per accader qualcosa di spiacevole» (Al Qazwīnī in Guardi, 2013, p. 33). Dunque si passa dalla partenogenesi amazzonica alla riproduzione vegetativa. Il motivo dell'omosocialità e del potere femminile insulare lascia qui il campo a donne ridotte a dei frutti penduli e muti, eccezion fatta per un verso animalesco e presago di sventure.

Dal canto suo, il genere degli isolari, il cui prototipo è il *Liber Insularum archipelaghi* di Cristoforo Buondelmonti (1420), non è estraneo al motivo dell'isola al femminile. Queste opere si discostano sempre più dalla funzione originaria di atlanti o portolani, fino a diventare cataloghi di miti, leggende e di ogni sorta di stranezze insulari. Basti qui ricordare l'Isolario di Benedetto Bordone (la cui prima edizione è del 1528) dove appare «L'isola Matinina, che solamente è da femine habitata, lequali a uno loro certo tempo nell'anno terminato con gli Caniballi se congiungono, & poi che al tempo del parto pervenute sono, se masculo, parturiscono passati li tre anni à l'isola di Caniballi lo mandano, & s'è femina per sé la tengono» (Libro Primo, XIV, Cii) (fig. 1). Si noti la presenza speculare di un'isola al maschile, abitata da cannibali.

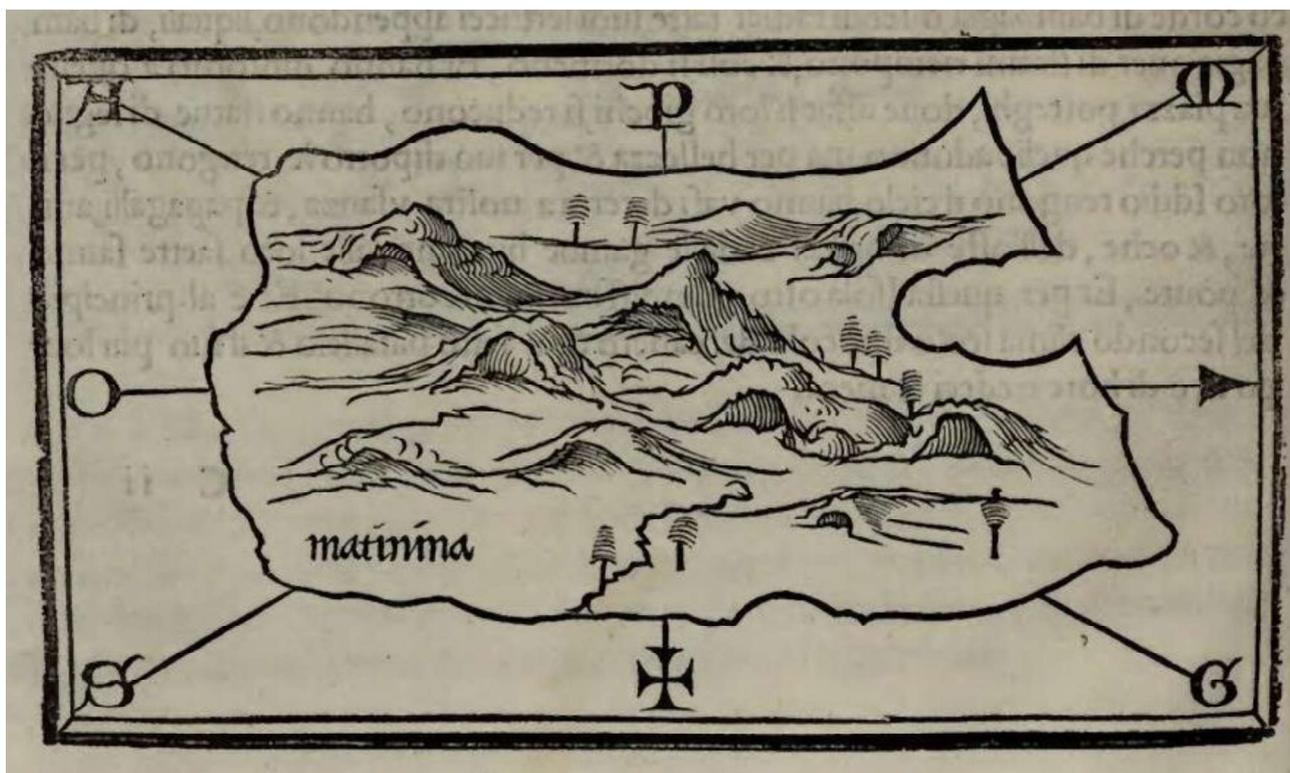


Figura 1. La rappresentazione cartografica dell'isola Matinina secondo Benedetto Bordone. Fonte: *Isolario nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi et moderni, historie, fauole, et modi del loro viuere, et in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono*, Libro Primo, XIV, Cii, 1528).

La Matinina di Bordone è un'isola caraibica, ma ha più di un precedente orientale: ad esempio, nel racconto dei viaggi di Marco Polo. Nel *Milione* (1298 circa) si legge, infatti: «le femmine [...] istanno in un'altra isola che si chiama Femele, che v'è di lungi 30 miglia. E li uomini vanno a questa isola ove

fluenti rimangono incinte bagnandosi in un fiume e allattano i figli dai capelli. Non è tuttavia specificato se si tratti di un'isola.

istanno queste femine, e istanno co loro 3 mesi dell'anno [...] li loro figlioli istanno co le madri 14 anni; e poscia il maschio si ne va co(l) padr'e la femina stà colla madre» (184 *D'alquante isole che sono per l'India*; il corsivo è mio. Si noti che anche qui compare una speculare isola degli uomini)⁸. Per restare nell'Oceano Indiano, alcuni etnologi del Settecento e dell'Ottocento (Mardsen, 1784; Modigliani, 1894) riferiscono di popolazioni indonesiane che credevano l'isola di Engano, a sud est di Sumatra, abitata da sole donne, suscettibili di essere fecondate dal vento o mangiando particolari frutti (motivo già visto in *Al Qazwīnī*)⁹.

Tornando alla genealogia della *Matinina di Bordone*, vanno citati i viaggi immaginari di Jeahn de Mandeville (1356-1366), che contemplano un'isola di *Feminia*. O ancora il diario del primo viaggio di Cristoforo Colombo, che in data 6 gennaio 1493 riferisce di una voce raccolta da alcuni "indiani" riguardo all'isola di *Matinino* (toponimo che ritorna, appena variato, in *Bordone*), popolata da donne senza uomini¹⁰.

Del resto, era ovvio che il motivo delle isole delle Amazzoni venisse proiettato anche sul Nuovo Mondo, tanto a livello di esplorazione, quanto a livello di elaborazione letteraria. Garci Rodríguez de Montalvo, dopo aver fissato per iscritto una versione del poema cavalleresco *Amadís de Gaula* (1508), vi aggiunse un seguito che comprende il libro *Las sergas de Esplandián*, dedicato alle avventure del primogenito di Amadigi. In questo testo, pubblicato nel 1510, compare un'isola delle Amazzoni "americana", abitata da donne dalla pelle scura e governata dalla regina Calafia (da cui il toponimo California¹¹). Non è chiaro se e quale relazione sussista tra il libro di Montalvo e il diario di Colombo, ma Montalvo senz'altro conosceva Marco Polo e i vari miti classici che hanno agito da modello per la sua California insulare.

Le Indie occidentali avevano, tuttavia, rivelato un'altra "Isla Mujeres". L'isola così battezzata si trova al largo dello Yucatan e fu raggiunta da Francisco Fernández de Córdoba nel 1517. I conquistadores vi ritrovarono un tempio maya con statue femminili¹² identificate con la figura di Ixchel, dea della luna e della fecondità, il cui principale luogo di culto era, peraltro, la poco distante isola di Cozumel. Secondo alcune ricostruzioni *Isla Mujeres*, sacra alla dea, sarebbe stata abitata dalle sue sacerdotesse (cfr. Weinbaum, 1999).

La circolazione cinquecentesca, ormai divenuta globale, del tema dell'isola delle donne testimonia, da un lato, della gravidanza di un simile archetipo, e dall'altro della temperie di un'epoca, quella dei viaggi di esplorazione e delle scoperte geografiche, in cui la commistione tra mito e realtà geografica era la norma. Ciò induceva spesso ad assimilare le Esperidi greche, le Isole Fortunate dei latini o le isole di San Brandano (versione cristianizzata di una tradizione celtica) con le isole che venivano via via esplorate e mappate. Un'identificazione dapprima operata con isole orientali o atlantiche (e tra queste soprattutto le Canarie o Madera) e successivamente con gli arcipelaghi caraibici. Tuttavia, gradualmente si dovette prendere atto che le isole reali "scoperte" non corrispondevano a quelle del mito e si andò strutturando la leggenda de "L'Isola Non Trovata": un'isola-miraggio, che appariva e scompariva all'orizzonte, spesso descritta con una similitudine femminilizzante, come una fanciulla bramata che si lasci appena intravedere per poi tornare a nascondersi (D'Avezac, 1945): una "fatamorgana", appunto.

⁸ L'isola di Femelle è stata identificata con Minicoy nell'arcipelago delle Laccadive (si veda par. 3).

⁹ Modigliani riferisce pure: «Questa stessa leggenda fu raccontata a Pigafetta nel 1522 per un'isola detta Ocoloro situata sotto Giava maggiore» (1993, p. 35).

¹⁰ Nel 1493, nel corso del suo secondo viaggio, sarà lo stesso Colombo ad imporre ad un arcipelago caraibico un neosonimo "di genere": le Isole Vergini omaggiano nel nome Sant'Orsola e il suo leggendario seguito di undicimila fanciulle illibate. È probabile che Colombo avesse battezzato l'isola maggiore Isola di Sant'Orsola, denominazione poi andata perduta.

¹¹ Si noti che lo stesso toponimo Amazzonia fa riferimento al mito delle donne guerriere, localizzate, oltre che in isole, in una foresta impenetrabile.

¹² Le statue sono state distrutte.

3. *Isola-donna/Donna-isola: ipotesi conclusive sulle ragioni di un'associazione*

La disamina, non certo esaustiva, di alcuni elementi culturali classici, medievali e rinascimentali che accreditano la relazione, ricorrente e diacronicamente persistente, tra insularità e femminilità consente di formulare alcune ipotesi che diano ragione dell'origine di questa associazione, tramutatasi poi in un vero e proprio *tòpos* culturale.

Un ordine di ipotesi esplicative è di tipo storico e può essere declinato a due livelli interpretativi. Ad un primo livello, la presenza di isole delle donne in diverse tradizioni antiche, mediterranee ma anche celtiche, asiatiche o polinesiane, viene spiegata come la riprova indiretta di una realtà preistorica o protostorica. Come anticipato a proposito delle Amazzoni, una voce in tal senso è quella di Grimara-Leduc (1988) (si veda par. 1). Dal canto suo, Markale (1986) sostiene che alcune isole abbiano costituito, per un certo intervallo temporale, delle sopravvivenze isolate di un'epoca precedente in cui le società matriarcali e ginecocratiche erano la norma (si veda la tesi paleontologica di Bachofen, 2016), anche in contesti continentali. Simili spiegazioni tendono a trasporre al dominio dell'evoluzione sociale alcune dinamiche tipiche della biogeografia insulare, quali la persistenza di endemismi animali e vegetali, detti specie relitte, ormai estinte in terraferma ma preservatesi in contesti insulari per via dell'isolamento. Dunque, all'origine del motivo culturale dell'isola delle donne ci sarebbero alcune isole di "ginecrazia relitta".

Il secondo livello di interpretazione storica dell'origine dell'associazione "Isola-donna" fa appello piuttosto alla documentata esistenza di fenomeni di emigrazione *extra insulam*, stagionali o periodici, legati, in particolare, all'esercizio dell'attività alieutica. Tali movimenti interessavano esclusivamente la componente maschile delle popolazioni insulari: quando gli uomini andavano per mare, le isole rimanevano popolate prevalentemente da donne, anche per lunghi periodi. Come diretta conseguenza ad esse era in capo, di fatto, la gestione della vita della comunità (e in taluni casi lo è tuttora). La città Minicoy¹³ (il cui nome antico *Mahiladū* significa appunto "isola delle donne")¹⁴, le Comore o le Trobriand, oggetto dei celebri studi di Malinowski, più che della sopravvivenza di matriarcato, costituirebbero delle evidenze in tal senso. Va tuttavia ricordato che diversi antropologi hanno indicato la ragione della supremazia femminile in alcune società "arcaiche" non tanto nella divisione di genere tra funzioni maschili relative al procacciamento esterno di risorse e funzioni femminili di coesione sociale interna, quanto nella credenza che la capacità procreativa fosse appannaggio esclusivo delle madri, almeno fino al riconoscimento del rapporto causa-effetto con l'atto della fecondazione.

Un altro ordine di ipotesi interpretative, accanto a quello storico, è di tipo essenzialmente simbolico-culturale, non scevro da connotati psicologici-psicoanalitici (Weinbaum, 1999). Come si è visto, le figure femminili "insularizzate" in epoca classica e medievale erano spesso potenti e temibili. Localizzare il potere femminile, fosse esso ginecocratico, militare, magico o seduttivo, in un contesto insulare sarebbe stato un modo per tenerlo idealmente a distanza. Secondo questa interpretazione, l'isola, con

¹³ Nonostante le influenze culturali composite imputabili alla società indiana, alla religione musulmana, alla globalizzazione culturale, in quest'isola la proprietà si trasmette ancor oggi per via femminile, le anziane sono considerate le capofamiglia, gli uomini celibi vivono presso le madri e quelli sposati presso la famiglia della moglie della quale assumono il cognome. Sopravvive pure l'usanza di discutere alcune decisioni collettive in un'assemblea femminile.

¹⁴ L'omologo toponimo italiano "Isola delle Femmine", comune nei pressi di Palermo, fronteggiato da un isolotto, ha invece un'origine più incerta. Secondo alcune tradizioni, prive però di riscontri, l'isolotto avrebbe ospitato in epoca romana fanciulle ripudiate oppure un carcere femminile. Il dato dell'utilizzo dei contesti insulari in funzione di reclusione e segregazione delle "inadatte" ha, invece, un'origine accertata nella vicenda di Giulia Maggiore, la figlia di Augusto esiliata dal padre a Pandataria, l'attuale Ventotene, nel 2 a.C (caso che istituisce la prassi della *relegatio in insulam*). Esempio più recente ne è lo storico manicomio femminile dell'isola di San Clemente nella Laguna di Venezia, attivo dal 1873 al 1992.

la sua natura di finitezza geografica, in contesti socioculturali di matrice essenzialmente patriarcale avrebbe funzionato come mezzo allegorico per contenere, controllare o arginare potenzialità femminili, vere o presunte, avvertite come minacciose o devianti (fino al punto di privare le isolane di mobilità e parola come nella citata *Wāq Wāq*)¹⁵. Secondo un'accezione più specificamente psicoanalitica, l'isola delle donne sarebbe l'esito di un'operazione psichica di proiezione, operata da un soggetto sociale collettivo maschile teso ad allontanare da sé una componente femminile rifiutata o disconosciuta. La stessa succitata *Markale*, pur fautrice dell'ipotesi storica, evoca una concausa psicoanalitica, suggerendo che l'isola incarni un inconscio desiderio di regressione uterina, essendo completamente circondata – e protetta – da acque “amniotiche”.

Nessuna delle ipotesi sopra esposte esclude l'altra. Ragioni storiche e simboliche possono avere agito, a seconda dei contesti, in sinergia o in successione diacronica. In particolare, alcune dinamiche esplicative di tipo culturale (o psicologico-psicoanalitico) potrebbero rappresentare la rielaborazione simbolica di un contatto avvenuto con società insulari ginecocratiche storicamente esistite. La circolazione transculturale di simili rielaborazioni avrebbe poi complessificato e variato il motivo dell'isola delle donne.

Tuttavia, è convinzione di chi scrive che i processi di associazione tra femminilità e insularità siano stati (e siano tuttora) tanto ricorrenti, in particolare nelle diverse espressioni della cultura occidentale, anche per un motivo essenzialmente geoculturale.

Infatti, a partire dal tramonto delle antiche civiltà pelagiche (fenicia, cretese, micenea e greca classica), prima con l'ellenismo e successivamente con l'affermarsi di una potenza continentale come l'Impero romano, le isole sono state progressivamente concepite come altro dall'ecumene (Traina, 1986) e marginalizzate sotto il profilo culturale, politico ed economico. Si tratta di un processo che ha avuto nuovo impulso con il graduale affermarsi dello stato moderno, entità essenzialmente continentale, ancorata a una compattezza territoriale fisica e per ciò tendente a relegare le piccole isole allo status di periferie.

Le riflessioni della geografia umana e della geopolitica classica hanno rafforzato queste tendenze: la liminalità costitutiva di ogni realtà insulare piuttosto che essere interpretata in maniera reticolare è stata assimilata all'isolamento, piuttosto che essere declinata in chiave di peculiarità o di resilienza è stata letta come marginalità, proiettando queste interpretazioni anche retrospettivamente, con le conseguenti ipoteche interpretative sulla geostoria delle singole isole (Cavallo, 2002).

Non stupisce che gli attributi tipici della costruzione sociale del genere maschile (potere, compiutezza, supremazia etc.) siano stati più frequentemente associati a potenze continentali, mentre si rafforzava una femminilizzazione delle isole, invero soprattutto di quelle minori, concettualizzate come fragili e dipendenti.

La cultura geografica ha così contribuito a naturalizzare lo spazio insulare come femminile. In questo senso è possibile affermare che i processi di associazione tra femminilità e insularità sono persistenti, in particolare nelle espressioni della cultura occidentale, anche perché rispondono a una doppia narrazione marginalizzante: da un lato, la marginalizzazione geografica dei contesti insulari, dall'altro, quella socio-culturale del genere femminile.

¹⁵ Non a caso, Traina ricorda che nella Roma repubblicana gli aruspici ordinarono di confinare in un'isola deserta un cosiddetto androgino, figura percepita come uno “squilibrio naturale e territoriale al pari di un sisma” (Traina, 1986, p. 123). La messa in questione della costruzione binaria dei generi e dei loro ruoli sociali e sessuali doveva essere allontanata tramite un bando insulare.

Riferimenti bibliografici

- Bachofen, J.J., (2016), *Il matriarcato. Ricerca sulla ginocrazia nel mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, Einaudi, Torino, 2 voll.
- Cavallo, F.L., (2002), "L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale", *Rivista Geografica Italiana*, 109, pp. 281-313.
- Cherubini, L., (2012), "Mostri vicini, mostri di casa. Di alcune creature straordinarie del mondo antico", *Per un atlante antropologico della mitologia greca e romana. I Quaderni del Ramo d'Oro on line, numero speciale*, pp. 137-150.
- Collo, P., (1993), "Se permettete parliamo di donne". Prefazione. In: Modigliani E., *L'Isola delle donne. Viaggio ad Engano*, EDT, Torino, pp. VII-XII.
- D'Avezac, M., (1945), *Des îles fantastiques de l'Océan occidental au moyen age*, Imprimerie De Fain et Thunot, Paris.
- Grimara-Leduc, M., (1988), *The mind-drifting islands*. In: Hoagland S.L., Penelope J. (eds), *For Lesbian Only: A Separatist Anthology*, Onlywomen, London, pp. 489-500.
- Guardi, J., (2013), "Alla ricerca dell'isola delle donne", *Communication and Culture Online*, special issue 1, pp. 29-43.
- Johnston, S.I., (1995), *Defining the Dreadful: Remarks on the Greek Child-Killing Demon*. In: Meyer M., Mirecki P. (eds), *Ancient Magic and Ritual Power*, Leiden, New York-Köln, pp. 361-387.
- Mardsen, W., (2012), *The history of Sumatra*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Markale, J., (1986), *Women of the Celts*, Inner Traditions International, Rochester.
- Modigliani, E., (1993), *L'Isola delle donne. Viaggio ad Engano*, EDT, Torino.
- Perosa, S., (1996), *L'isola, la donna, il ritratto. Quattro variazioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Traina, G., (1986), "Fra antico e medioevo. Il posto delle isole", *Quaderni catanesi di studi classici e medievali*, 7, 15, pp. 113-125.
- Weinbaum, B., (1999), *Islands of Women and Amazons: Representations and Realities*, University of Texas Press, Austin.